

NOTE SU ALCUNI MOSAICI OSTIENSI  
DI NUOVA E REMOTA ACQUISIZIONE\*

Negli ultimi anni ad Ostia sono state condotte alcune indagini di scavo e lavori di restauro e recupero di complessi edilizi che hanno consentito sia di mettere in luce nuovi pavimenti musivi, sia di acquisire dati utili per un riesame della cronologia di altri mosaici anche ben noti e pubblicati. Il denominatore comune dei singoli casi presentati in questo contributo è costituito dallo studio degli apparati musivi basato su elementi concreti di cui si è avuto l'opportunità e la fortuna di usufruire, come l'analisi delle stratigrafie di scavo, la presenza di bolli laterizi etc. Ciò ha permesso di precisare e modificare inquadramenti cronologici e stilistici ormai cristallizzati ed anche consolidati nella letteratura scientifica, ma delineati secondo i tradizionali criteri del metodo del 'confronto' e dell'inquadramento stilistico<sup>1</sup>: questo se applicato in modo disinvolto e senza il supporto di dati obbiettivi (di cui a dire il vero, non sempre è dato disporre), a volte ha dato esiti di debole attendibilità non solo, ovviamente, per tutte le classi di materiali connotate da valori artistici e artigianali, come affreschi sculture, terrecotte, etc.), ma soprattutto nel campo dello studio del mosaico antico. Del mosaico, infatti, per la intrinseca tecnica di esecuzione non è agevole definire – se non per grandi linee – l'evoluzione di uno stile, sia esso geometrico o figurato e di conseguenza anche i raffronti con esemplari più o meno simili devono esser proposti con la dovuta prudenza.

A titolo esemplificativo di quanto asserito, in questa nota saranno illustrati solo alcuni mosaici di vecchia e nuova acquisizione, rimandando ad altra sede una presentazione più completa ed esaustiva. I pavimenti presi in esame fanno parte dell'*Insula* delle Ierodule (del complesso delle Case-giardino), della c.d. *Schola* del Traiano, delle Terme del *Buticosus* e di quelle di Capanna Murata nel 'Trastevere Ostiense'.

\* Ove non diversamente indicato, la documentazione fotografica è stata tratta dall'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia (= SBAO). Le elaborazioni digitali delle immagini sono state curate da Aldo Marano (SBAO).

<sup>1</sup> Su tali problematiche degne di nota sono le considerazioni di Massimiliano David riportate in studi recenti: M. DAVID, 'La produzione musiva ostiense: bilancio critico e prospettive di ricerca', in *AISCOM VIII*, pp. 549-560; IDEM, 'La mosaïque à Ostia et Portus', in *Ostia. Port et porte de la Rome Antique*, catalogo della mostra, Genève 2001, pp. 317-324. Ad opinione di chi scrive, comunque, si ritiene che il catalogo dei mosaici

Questa casa fu messa in luce alla fine degli anni '60 da M.L. Veloccia Rinaldi e, pur se in gran parte ancora inedita, è sempre stata nota per il pregio dei suoi apparati pittorici di età adrianea e di cui la stessa studiosa diede tempestivamente notizia in un primo resoconto<sup>2</sup>. Dal 1998 la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia ha avviato un corposo programma per recupero globale di tutto l'edificio del quale è stato previsto il restauro non solo dei dipinti, ma anche dei non meno interessanti mosaici pavimentali. Del progetto è stata data notizia nel convegno dell'AIPMA del 1998<sup>3</sup>, mentre i primi risultati preliminari di tale attività sono stati presentati nella mostra su Ostia allestita presso il museo Rath di Ginevra<sup>4</sup> e nella esposizione approntata per la "Settimana della Cultura 2003", con le quali sono stati esibiti (in originale e sotto forma di foto a grandezza reale) tutti gli affreschi e i mosaici di una stanza<sup>5</sup>.

La pianta dell'edificio (fig. 1) presenta una disposizione dei vani incentrata su di un vasto ambiente di disimpegno (n. 5) su cui si affacciano direttamente una sala a colonne (n. 6), che chiameremo *tablinum*, ed altre sale (tra cui quella di rappresentanza n. 4); gli altri vani erano collegati da corridoi che si immettevano nel medesimo ambiente 5. Tale soluzione planimetrica si configura in ambito ostiense come una via di mezzo tra le più antiche e modeste Casette-Tipo di età traiana e la pianta delle insule del Graffito e delle Pareti Gialle, anch'esse adrianeae. L'abitazione doveva svilupparsi su due piani come mostra la presenza di una scala interna, anche se, non conoscendo l'altezza dei soffitti degli ambienti maggiori non sappiamo se il secondo piano riguardasse solo i vani secondari. È molto probabile, comunque, anche la presenza di un terzo piano con mezzanino.

La casa, dall'aspetto elegante, è da mettersi in rapporto con un ceto medio agiato peraltro ben rappresentato ad Ostia nella media età imperiale. L'unità-

ostiensi pubblicato dal Becatti nel IV volume della serie degli Scavi di Ostia rappresenta tuttora un irrinunciabile strumento di studio in questo campo: se oggi – dopo mezzo secolo – vi sono state riscontrate alcune inesattezze (per altro comprensibili in una pubblicazione di tale mole), si tenga presente che il Becatti privilegiava l'analisi di carattere stilistico, anche perché aveva a disposizione pochi dati di scavo, peraltro anche poco attendibili in quanto desunti in gran parte dagli appunti degli assistenti che avevano seguito gli sterri della città antica operati tra il 1938 e il 1942. Inoltre non è mai superfluo ricordare la non comune erudizione dello studioso che gli permetteva, come a pochi, di ben comprendere ed interpretare soggetti figurati a volte molto complessi inquadrandoli nella cultura del tempo.

<sup>2</sup> M.L. VELOCCIA RINALDI, 'Nuove pitture ostiensi: la Casa delle Ierodule', in *RendPont-Acc*, XLII-XLIII, pp. 165-185.

<sup>3</sup> S. FALZONE, A. PELLEGRINO, 'Insula delle Ierodule ad Ostia', in *VII Colloque de l'AIPMA*, 6-10 octobre 1998, Saint-Romain-En-Gal et Vienne, Paris 2001, pp. 267-271.

<sup>4</sup> S. FALZONE, A. PELLEGRINO, 'Les Peintures de la maison des Hiérodoules', in *Ostia* 2001, cit. a nota 1, pp. 346-360.

<sup>5</sup> S. FALZONE, A. PELLEGRINO, *Le pitture della casa delle Ierodule ad Ostia. I recenti restauri*, Roma 2003.

rietà costruttiva dell'edificio, realizzato in opera mista con prospetto esterno in laterizio, è sottolineata dalla omogeneità stilistica e cronologica degli apparati decorativi presenti.

L'analisi delle strutture murarie e il ritrovamento di una grande quantità di bolli laterizi del 124-126 d.C., molti dei quali ancora *in situ*, consentono di datare l'*insula* al secondo quarto del II secolo d.C., epoca alla quale risalgono – per coerenza costruttiva – sia gli affreschi che i mosaici.

A differenza delle pitture che – pur se pubblicate solo parzialmente – per il loro pregio hanno da sempre richiamato maggiormente l'attenzione degli studiosi, dei più modesti (ma non meno interessanti) pavimenti nulla fino ad ora era noto: probabilmente al momento dello scavo, per la necessità urgente di recuperare dai crolli gli intonaci dipinti, non vennero neanche ripuliti i piani pavimentali che dopo l'interruzione dello scavo in pratica restarono ricoperti di terra senza che si potesse disegnarli o fotografarli.

Attualmente sono in corso lavori di restauro di tutti gli apparati decorativi; per quanto riguarda i mosaici in questa nota si dà notizia preliminare solo di quelli del salottino (ambiente n. 4) e del tablino (ambiente n. 6): il primo è già stato restaurato, il secondo non lo è ancora ma una ripulitura superficiale consente almeno una buona lettura dei motivi disegnativi.

Il pavimento dell'ambiente 4, delimitato da una balza nera, presenta una decorazione geometrica costituita da una serie di doppie asce nere che delimitano sul fondo bianco all'interno spazi circolari e all'esterno stelle a quattro punte (fig. 2)<sup>6</sup>. Se si dovesse inquadrarlo cronologicamente sulla base di un confronto si dovrebbe tener conto del mosaico di un cubicolo della *domus* di Amore e Psiche ad Ostia, datato giustamente dal Becatti tra la fine del III e la prima metà del IV sec. d.C.<sup>7</sup>: tuttavia questo della casa delle Ierodule è sicuramente in fase con l'impianto originario dell'edificio per cui non può che risalire all'età adrianea. È quindi probabile che il motivo decorativo sia stato utilizzato per un ampio arco di tempo, tra la media e la tarda età imperiale. A riprova di quanto asserito, va ricordato che un saggio di scavo, condotto da una équipe di studenti coordinata dal prof. Descœudres, nel ristretto spazio di una lacuna del pavimento non ha evidenziato alcun piano di calpestio precedente<sup>8</sup>; tra i pochi materiali recuperati, vanno segnalati solo pochi frammenti di ceramica sigillata tardo-italica che, ovviamente, hanno solo il valore di un *terminus post quem*: comunque non smentiscono la datazione al periodo adrianeo.

È stato anche proposto uno dei possibili schemi geometrici che potrebbe aver costituito la base per ricavare le figure in bianco e nero: si suppone che la superficie destinata al mosaico sia stata suddivisa in una serie di quadrati di

<sup>6</sup> Un cenno in FALZONE, PELLEGRINO 2001, cit. a nota 4, p. 347, fig. 4; FALZONE, PELLEGRINO 2003, cit. a nota 5, pp. 9-10, fig. 6.

<sup>7</sup> BECATTI 1961, p. 28, n. 46, tav. L.

<sup>8</sup> Va ricordato che il restauro di questo mosaico è stato sponsorizzato dall'organizzazione ginevrina che ha consentito l'allestimento della mostra su Ostia nel 2001 a Ginevra: a tali lavori di restauro ha collaborato anche l'équipe di studenti del prof. Descœudres.

44 cm di lato al cui interno l'inserimento di cerchi, sempre del diametro di 44 cm, che si intrecciano tra di loro determina le linee geometriche delimitanti i singoli spazi da campire con le tessere bianche e nere (fig. 3)<sup>9</sup>.

Interessante è pure il mosaico della stanza di rappresentanza, il tablino (ambiente n. 6) (fig. 4a), di esecuzione piuttosto corsiva che indubbiamente contrasta con il buon livello qualitativo delle decorazioni pittoriche delle pareti<sup>10</sup>. Queste ultime sono costituite da riquadri scanditi da colonne binate e animati, in basso, da elementi di repertorio (delfini, teste di putti, etc.) e, nella parte mediana, da figure varie inquadrare da esili architetture<sup>11</sup>.

Il pavimento musivo è decorato da file diagonali di foglie lanceolate delimitanti spazi romboidali, nel cui centro sono diversi elementi decorativi: svastiche, fiori stilizzati, elementi a clessidra, rombi. Il disegno, pur procurando nel complesso un gradevole effetto di ariosa eleganza, non è esente da irregolarità nell'esecuzione dei particolari (scansione non regolare dei rombi, orientamento non coerente delle decorazioni centrali).

La disposizione dello schema secondo linee diagonali rappresenta forse un tentativo impoverito di riflettere il ben più raffinato ed articolato soffitto della stanza che presenta un'impostazione della decorazione per linee diagonali pur se attutita da diversi elementi decorativi a linee curve<sup>12</sup>.

Pure per questo mosaico si è proposto uno degli schemi disegnativi di cui il mosaicista potrebbe essersi servito per ricavare le figure geometriche: una scacchiera costituita da rettangoli (in pratica dei quadrati) di cm 36 x 37 di lato sulla quale sono state tracciate diagonali delimitanti rombi con lati di circa 72 cm (fig. 4b).

Anche in questo caso i confronti potrebbero suggerire cronologie relativamente tarde: il motivo si ritrova in un pavimento dell'*Insula* dell'Aquila ad Ostia datato dal Becatti alla metà del III sec. d.C.<sup>13</sup> ed è pure documentato in una *domus* di Sulmona dove è stata proposta una datazione altrettanto tarda<sup>14</sup>. Si potrebbe individuare una variante più complessa del motivo geometrico in un pavimento di un edificio ostiense recentemente indagato (Reg. V, is. II)<sup>15</sup>. Tuttavia anche questo mosaico, essendo in perfetta coerenza con la fase originaria della casa (comunque anche poco rimaneggiata nel corso dell'età imperiale) e delle pitture del tablino, va sicuramente datato al periodo adrianeo.

<sup>9</sup> L'individuazione di questo come degli altri schemi disegnativi desunti dai mosaici si devono allo studio della prof.ssa Maria Antonietta Ricciardi che si ringrazia per la preziosa collaborazione.

<sup>10</sup> La ripulitura superficiale di questo mosaico è stata eseguita dal medesimo gruppo di studenti coordinati dal prof. Descœudres.

<sup>11</sup> FALZONE, PELLEGRINO 2003, cit. a nota 5, pp. 8-9, fig. 4.

<sup>12</sup> VELOCCIA RINALDI 1970-1971, cit. a nota 2; FALZONE, PELLEGRINO 2001, cit. a nota 4, pp. 347-348, fig. a p. 352; FALZONE, PELLEGRINO 2003, cit. a nota 5, pp. 10-14, 22, fig. 8.

<sup>13</sup> BECATTI 1961, p. 194, n. 370, tav. XL.

<sup>14</sup> R. TUTERI, 'Pavimenti antichi a Sulmona: relazione preliminare sulle nuove acquisizioni', in *AISCOM II*, pp. 71-84, in part. p. 76.

<sup>15</sup> R. PETRIAGGI, 'Scavi e Restauri ad Ostia Antica', in *ArchLaziale*, VI, 1988, pp. 199-204, in part. p. 194, fig. 4.

## 2. Schola del Traiano

Come è noto, l'edificio risale alla metà del II sec. d.C. e probabilmente era sede dell'importante associazione professionale dei *fabri navales*<sup>16</sup>. Secondo quanto riportato dalla letteratura scientifica tradizionalmente, il complesso sarebbe stato costruito sui resti di una *domus augustea*<sup>17</sup>; di questa, dopo lo scavo del 1938-39, venne ricostruito in modo anacronistico il peristilio con il discutibile risultato di presentare affiancate due strutture di due periodi diversi.

Per meglio documentare e definire le fasi precedenti la costruzione della *schola*, negli ultimi anni sono state condotte indagini, prima nel periodo 1997-1998<sup>18</sup>, poi dal 2000 fino a tutt'oggi<sup>19</sup>. Lo scavo ed il relativo studio dei materiali sono tuttora in corso ma la loro importanza è fondamentale per comprendere la successione delle varie fasi edilizie: per questo si è ritenuto utile presentare in questa sede pur se in forma sintetica e preliminare, un preambolo del dr. Thomas Morard in cui sono riassunti i risultati dello scavo condotto dell'équipe dell'Università di Lyon II, diretta dal prof. Jean-Marc Moret che da quattro anni si occupa dello studio del complesso in tutte le sue fasi. Va fatto presente che in tale nota si è tenuto conto anche di dati ancora inediti emersi da indagini tuttora in corso.

(A.P. - F.P.)

## 3. I lavori della missione archeologica della Schola del Traiano<sup>20</sup>

Lo scopo principale del progetto di ricerca della missione archeologica dell'Università di Lyon II, definito e condotto in stretta collaborazione con la

<sup>16</sup> G. BECATTI, in *Topografia generale*, Roma 1953 (*Scavi di Ostia*, I), p. 146; BECATTI 1961, p. 199; A. PELLEGRINO, 'Ostia: Schola del Traiano', in *Architetture di Roma Antica*, I a cura di M. L. Veloccia Rinaldi, Arese 1992, pp. 64-77.

<sup>17</sup> BECATTI 1953, cit. a nota 16, p. 109; BECATTI 1961, pp. 202-203.

<sup>18</sup> Queste ricerche sono state svolte con la collaborazione dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Ginevra del prof. Krause: un resoconto sommario è pubblicato in L. CHRZANOVSKI, C. KRAUSE, A. PELLEGRINO, 'Nuove indagini nella Schola del Traiano', in *Proceedings of the XV international Congress of classical archeology (Amsterdam, July, 12-17 1998). Classical archeology towards the Third Millennium: reflections and perspectives*, Amsterdam 1999, pp. 117-118; IDEM, 'Les nouvelles fouilles de la Schola del Traiano: premiers résultats', in *Ostia* 2001, cit. a nota 1, pp. 74-78 e pp. 395-396.

<sup>19</sup> I saggi di scavo sono stati eseguiti da una équipe di studenti coordinata dal prof. J.-M. Moret dell'Università di Lyon II con la collaborazione del dr. Thomas Morard e del dr. D. Walevet, responsabili del cantiere. Un rendiconto preliminare delle ricerche è pubblicato nella bibliografia citata nel contributo di Thomas Morard (v. *infra* nota 20).

<sup>20</sup> Notizie su questo progetto di ricerca sono pubblicate in TH. MORARD, D. WALEVET, 'Un nouveau projet archéologique de l'Université de Lyon II', in *MEFRA*, 113. 1, 2001, pp. 477-481; IDEM, 'Prolégomènes à l'étude de la Schola du Trajan à Ostie', in *MEFRA*, 114. 2, 2002, pp. 759-815; TH. MORARD, 'Ostie: La reprise des fouilles sur le site de la

Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia, prevede lo studio sistematico dell'area urbana della *Schola* del Traiano dall'età repubblicana al basso impero. Parzialmente scavata durante l'inverno 1938-1939, quest'area conserva i resti di almeno tre edifici successivi: la *Schola* del Traiano (II-IV sec. d.C.), la *domus* a peristilio (I-II sec. d.C.) e la *domus* dei Bucrani (I sec. a.C.), testimonianze fondamentali dell'architettura domestica ostiense.

I sondaggi eseguiti (fig. 5, a-b) fino ad ora hanno consentito di individuare tale sequenza stratigrafica:

- a) pavimenti (o strato vegetale dell'*hortus*) e preparazione del pavimento della *Schola* del Traiano (c. 300-340 cm s.l.m.);
- b) strato di riempimento con uno spessore inferiore al metro, composto di terra giallastra, argillosa e compatta, relativamente povera di materiali archeologici tardo-repubblicani e imperiali (ceramiche, intonaci dipinti e stucchi, monete, piccoli oggetti e elementi di costruzione);
- c) pavimenti (o strato vegetale dell'*hortus*) e preparazione del pavimento della *domus* a peristilio (c. 220-240 cm s.l.m.);
- d) strato di riempimento dello spessore di circa un metro e mezzo, composto di terra giallastra, molto argillosa e compatta alternata con parti di terra scura e sabbiosa piene di materiali archeologici molto coerenti di età tardo-repubblicana (ceramiche, intonaci dipinti e stucchi, monete, piccoli oggetti ed elementi da costruzione);
- e) pavimenti (o strato vegetale dell'*hortus*) e preparazioni del pavimento della *domus* dei Bucrani (c. 80-90 cm s.l.m.);
- f) successione di strati di sabbia dello spessore di più di un metro, più o meno ricco di materiale archeologico tardo-repubblicano (ceramiche, piccoli oggetti ed elementi da costruzione);
- g) terreno vergine e falda freatica (c. -30/-50 cm s.l.m.).

La cronologia di questi tre edifici si basa su di una serie di indizi complementari: riferimenti altimetrici, tecnica di costruzione degli elevati, caratteristiche dei pavimenti, stile degli affreschi e degli stucchi, tipologia del materiale archeologico presente sotto il livello dei suoli. Lo studio delle ceramiche, particolarmente ricche e abbondanti, è tuttora in corso e, una volta portato a termine, fornirà una serie di dati fondamentali per la ricerca.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, è stato appurato che la *domus* dei Bucrani venne realizzata verso l'80-60 a.C. La data della sua distruzione è certamente connessa a quella della costruzione della *domus* a peristilio: questo evento verosimilmente si verificò tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. La *domus* a peristilio fu in seguito quasi interamente ricostruita sotto il

Schola du Trajan (Reg. IV, Is. V, 15-17), in *MEFRA*, 115. 1, 2003, pp. 433-443; B. PERRIER, 'Découverte à Ostie. La Maison aux bucranes, in *Archéologia*, 406, dic. 2003, pp. 10-16; TH. MORARD, B. PERRIER, 'Ostie: La poursuite des fouilles sur le site de la Schola du Trajan (Reg. IV, Is. V, 15-17)', in *MEFRA*, 117. 1, 2005, c.s.

principato di Traiano senza alcun innalzamento di quota. Essa sarà definitivamente rasa al suolo al momento dell'impianto del cantiere della *Schola* del Traiano verso la metà del II sec. d.C. Questo complesso, oggetto di due importanti ristrutturazioni nel corso dell'età imperiale, fu frequentato fino a tutto il IV sec. d.C.

La scoperta dell'impianto domestico della *domus* dei Bucrani su cui verte questo contributo, rappresenta senza dubbio una tappa fondamentale per la conoscenza di Ostia nel periodo di *P. Lucilius Gamala* e di Cicerone. Per di più va segnalata la varietà e la qualità eccezionale dell'apparato decorativo di questa casa costituito da pregevoli pavimenti e da intonaci dipinti e stucchi di II stile. Allo stadio delle attuali conoscenze i resti degli elevati, le soglie e i livelli del suolo di diversa natura hanno consentito di distinguere cinque ambienti specifici della *domus*. Nella parte meridionale dell'edificio un ampio peristilio (sondaggi G e H) delimitava un *hortus* (sondaggio H) dotato di differenti strutture orticole. Verso il corpo della costruzione questo peristilio comunicava direttamente con un grande vano assiale (sondaggi E e F), probabilmente il *tablinum* della casa. Inoltre due piccoli ambienti laterali (sondaggi D e F), da interpretarsi verosimilmente come *cubicula*, si aprivano sul fianco occidentale di questo *tablinum*. La pianta della *domus* dovrebbe corrispondere al tipo tradizionale tardo-repubblicano, descritto da Vitruvio e documentato sotto forma di numerose varianti nelle città vesuviane.

Si ricorda che il cantiere di scavo come anche i lavori di catalogazione dei reperti e di restauro dei materiali sono ancora in pieno svolgimento: non c'è dubbio che le prossime missioni archeologiche apporteranno altri elementi decisivi per i differenti *dossiers* del nostro studio.

(Th. M.)

Relativo alla prima *domus* tardo repubblicana è un pavimento rinvenuto in un ambiente a nord-ovest del peristilio (F in pianta): è costituito da un battuto in cocciopisto rosso decorato con file regolari di crocette formate da una tessera nera centrale circondata da altre quattro bianche<sup>21</sup> (fig. 6). Il motivo è documentato ad Ostia in un edificio a peristilio (R. III, is. II), datato dal Becatti alla fine del II sec. a.C.<sup>22</sup>. È, comunque, abbastanza comune a Roma e dintorni<sup>23</sup>, come anche nel Lazio dove va segnalato il caso di *Fregellae* in riferimento al quale il Coarelli ha rialzato la cronologia di tutti i pavimenti repubblicani<sup>24</sup>; in sintesi la documentazione di confronto copre un arco temporale compreso tra la metà del II e gli inizi del I sec. a.C., almeno per la maggior

<sup>21</sup> MORARD 2003, cit. a nota 20, pp. 436-437, fig. 4-5; PERRIER 2003, cit. a nota 20, figg. a p. 13.

<sup>22</sup> BECATTI 1961, p. 95, nn. 162, 164 (tav. III).

<sup>23</sup> MORRICONE 1971, p. 26; v. anche tabella a pp. 32-33.

<sup>24</sup> F. COARELLI, 'Gli scavi di *Fregellae* e la cronologia dei pavimenti repubblicani', in *AISCOM II*, pp. 17-30.

parte degli esemplari. È comunque evidente che questo tipo di decorazione conobbe un uso piuttosto prolungato, almeno fino all'età augustea<sup>25</sup>. Ovviamente è ben attestato a Pompei<sup>26</sup>, come anche nell'Italia centrale<sup>27</sup> e settentrionale<sup>28</sup>; di meno nell'Italia meridionale<sup>29</sup> e in Sicilia<sup>30</sup>.

Alla medesima *domus* va riferito un altro piano pavimentale in cocciopisto con tritume di terracotta e pietrisco di piccole e medie dimensioni, arricchito di tesserine di calcare ritrovato in un ambiente subito a sud del precedente (in pianta saggio G)<sup>31</sup>. Il tipo è ben attestato nella tarda repubblica a Roma e Lazio<sup>32</sup>.

Allo stato attuale dello studio dei materiali dello scavo (che si ricordi, è tuttora in pieno svolgimento) sembrerebbe che ambedue i pavimenti debbano datarsi intorno al secondo quarto del I sec. a.C.<sup>33</sup>, in ragione della loro associazione con un affresco di II stile iniziale: comunque solo dopo l'ultimazione della ricomposizione dei frammenti degli intonaci dipinti ritrovati nello strato sarà possibile meglio puntualizzare la cronologia.

Relativi alla medesima fase sono vari frammenti di mosaico con disegno di rosetta inscritto entro un quadrato e circondato da triangoli<sup>34</sup>: va rilevata la

<sup>25</sup> In genere v. BLAKE 1930, pp. 27-29, 30.

<sup>26</sup> Nella casa del Sacello Iliaco (PPM, I, p. 306, fig. 45); casa degli Amanti (PPM, II, p. 438, figg. 7-8); ed. III. 2. 1 (PPM, III, pp. 359-369, figg. 26-27); casa del Meleagro (PPM, IV, p. 789, fig. 13); ed. VI. 15. 9 (PPM, V, p. 689, fig. 18); casa dei Capitelli (PPM, VII, p. 84, fig. 33); ed. VII. 6. 30 (PPM, VII, p. 198, fig. 1); casa di Ganimede (PPM, VII, p. 630, fig. 25); casa del Centenario (cfr. A. CORALINI, 'I rivestimenti pavimentali della casa del Centenario a Pompei', in *AISCOM VIII*, p. 642-648).

<sup>27</sup> Ad es. D. MANCONI, A. SCALEGGI, 'Gubbio: restauri e nuovi ritrovamenti', in *AISCOM II*, pp. 111-122, in part. pp. 112-113, figg. 3,5; G. CIAMPOLTRINI, P. RENDINI, 'Pavimenti in *signinum* e *scutulatum* dall'Etruria centro-settentrionale. Nuove acquisizioni', in *AISCOM III*, pp. 574-575, fig. 2; P. RENDINI, 'I pavimenti a commesso laterizio della *Regio VII*: un aggiornamento', in *AISCOM VIII*, p. 229, fig. 4.

<sup>28</sup> Per l'Italia settentrionale si rimanda a F. SLAVAZZI, 'Edilizia residenziale a *Bedriacum*: i pavimenti', in *AISCOM III*, pp. 117-120; M. BAGGIO, S. TOSO, 'I mosaici da via Zabarella (Padova)', in *AISCOM IV*, pp. 987-1000, in part. pp. 990-992.

<sup>29</sup> Ad es. v. da Sibari-Copia: P.G. GUZZO, 'Parco del Cavallo', in *NSc*, 1974, suppl., p. 162, fig. 155; L. GIARDINO, 'La villa romana di Termito in provincia di Matera. I pavimenti in cocciopisto decorato', in *AISCOM VII*, pp. 209-222, in part. p. 213.

<sup>30</sup> E. JOLY, 'Il signino in Sicilia: una revisione', in *AISCOM IV*, pp. 33-38, in part. p. 36, nota 15; C. GRECO, 'Pavimenti in *opus signinum* e tessellati geometrici da Solunto', *ibidem*, pp. 39-62, in part. p. 40; B. TSAKIRGIS, 'The decorated Pavements of Morgantina II: the *opus signinum*', in *AJA*, 94, 1990, p. 439.

<sup>31</sup> M. DAVID, 'La successione dei livelli pavimentali nel perimetro della *Schola* del Traiano (IV. V. 15)', in *MededRom*, 58, 2000, pp. 69-70, fig. 3; WALEVET, MORARD 2001, cit. a nota 20, p. 479, fig. 6.

<sup>32</sup> MORRICONE 1971, p. 13, n. 38, tav. XII; MORRICONE 1980, pp. 81-82; per la Campania, v. PISAPIA 1989, p. 43, n. 80, tav. XXII.

<sup>33</sup> MORARD, WALEVET 2002, cit. a nota 20, p. 783.

<sup>34</sup> DAVID 2000, cit. a nota 31, p. 69, fig. 8; MORARD, WALEVET 2002, cit. a nota 20, p. 789.



loro importanza in quanto si tratta in assoluto di uno dei più antichi esempi di pavimento musivo ad Ostia.

Uno dei risultati sicuri emersi dai sondaggi effettuati dal gruppo lioneese è rappresentato dalla determinazione della cronologia della *domus* della seconda fase, fissata tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. con ristrutturazioni databili al periodo traiano. A questa fase con piani di calpestio attestati a poco più di un metro di profondità rispetto alla quota della *Schola*, appartengono alcuni lacerti musivi trovati *in situ*<sup>35</sup>, nonché il pavimento del peristilio decorato da tessere bianche su fondo nero, già pubblicato dal Becatti<sup>36</sup> (fig. 7, a).

Ancora da chiarire è, invece, la pertinenza del bel mosaico a figure geometriche a sud del peristilio<sup>37</sup> (fig. 7, b), in quanto si trova ad una quota ancora più bassa rispetto ai pavimenti della *domus* a peristilio: potrebbe appartenere o a quest'ultima, presupponendo ovviamente dislivelli nella distribuzione dei vani, oppure riferirsi ad una terza abitazione anche con diverso orientamento<sup>38</sup>. È naturale che solo l'estensione delle ricerche in questo settore potrà fornire elementi utili per definire la questione.

#### 4. Terme di Buticosus - Terme di Capanna Murata (Trastevere Ostiense)

È ben noto il mosaico a tema marino del *caldarium* delle terme di *Buticosus*<sup>39</sup> (fig. 8, a). Dal Becatti venne datato all'età traiana, precisamente intorno al 115 d.C. sulla base dell'analisi della struttura muraria e dei bolli laterizi<sup>40</sup>. Lo studioso, riscontrando strette somiglianze della decorazione figurata con quella del famoso mosaico marino delle Terme del Nettuno databile al 139 d.C.<sup>41</sup>, considerava quella delle Terme di *Buticosus* uno dei primi prodotti della medesima officina che avrebbe in seguito operato alle stesse Terme del Nettuno<sup>42</sup>: una sorta di esperimento di applicazione di un cartone che in seguito sarebbe stato riproposto in dimensioni amplificate e in forme più grandiose.

<sup>35</sup> MORARD, WALEVET 2002, cit. a nota 20, p. 773, fig. 8.

<sup>36</sup> BECATTI 1961, p. 202, n. 384, tav. XI; PELLEGRINO 1992, cit. a nota 16, p. 73 (fig. a p. 71).

<sup>37</sup> BECATTI 1961, pp. 202-203, tav. XXII; PELLEGRINO 1992, cit. a nota 16, p. 73 (fig. a p. 72).

<sup>38</sup> È un'ipotesi interessante, ovviamente tutta da verificare, che ci è stata suggerita dal dott. Morard nel corso di colloqui informali.

<sup>39</sup> BECATTI 1961, pp. 29-30, n. 52, tavv. CXXIX, CXXX, CXXXIII; sull'edificio v. anche P. BACCINI LEOTARDI, *Pitture con decorazioni vegetali delle terme*, Roma 1978 (*Monumenti della pittura antica scoperti in Italia*, III, 5), pp. 11-16.

<sup>40</sup> BECATTI 1961, p. 30, n. 52.

<sup>41</sup> BECATTI 1961, pp. 48-52, tavv. CXXIV, CXXX, CXXXIII, CXXXIV, CLXVI.

<sup>42</sup> BECATTI 1961, pp. 29-30; v. anche BECATTI 1965, pp. 22-23 che attribuiva, giustamente alla medesima bottega anche il mosaico del Risaro nel territorio ostiense, tesi ripresa pure da M.R. DI MINO, 'Un mosaico a soggetto marino dalla villa rustica del Risaro', in *BA*, LX, 1975, pp. 103-104.

Ma questa ricostruzione ormai non si può più accettare in quanto è probabile che addirittura si sia verificato il contrario. Infatti, a parte il fatto che il Bloch già rilevava la presenza di bolli di età adrianea tra le *suspensurae* della vasca del caldario<sup>43</sup>, va tenuto presente che nel corso di recenti lavori di restauro e ripulitura delle suddette *suspensurae*<sup>44</sup> sono stati rinvenuti mattoni bollati riferibili ai decenni centrali del II sec. d.C.: al 142 d.C.<sup>45</sup>, al 145-150<sup>46</sup> (numerosi esemplari), a dopo il 161 d.C.<sup>47</sup>, ad età antonina non meglio precisabile<sup>48</sup>. Di conseguenza, ferma restando la validità dell'ipotesi del Becatti della medesima officina esecutrice dei due mosaici, si dovrà concludere che quello delle Terme del Nettuno venne realizzato prima di quello delle terme di *Buticosus* e che comunque quest'ultimo è databile posteriormente alla metà del II sec. d.C.

Tuttavia a questo punto la problematica si amplia se si prende in considerazione un altro pavimento musivo recentemente scoperto nell'immediato suburbio ostiense, nella zona di Capanna Murata nel c.d. Trastevere Ostiense<sup>49</sup> (fig. 8, b). Questo, come è noto, faceva parte del *frigidarium* di una terma ed era stato realizzato al di sopra di uno strato di riempimento che ricopriva un precedente mosaico della fine del I sec. d.C.; ambedue erano decorati, ovviamente con esecuzioni stilistiche diverse, da scene a soggetto marino. Quello più tardo è stato datato al periodo traiano proprio sulla base del confronto con quello delle terme di *Buticosus*, con il quale ha in comune la derivazione dal medesimo cartone<sup>50</sup>. Però se, come si è dimostrato, il pavimento dell'edificio termale di *Buticosus* va datato verso la metà del II sec. d.C., bisognerà attribuire anche a quest'altro simile di Capanna Murata la medesima cronologia. A tal riguardo va per di più fatto presente che i dati di scavo del complesso del Trastevere Ostiense si accordano meglio con tale nuova datazione in quanto consentono di ipotizzare un maggiore intervallo cronologico tra i due pavimenti sovrapposti e quindi un uso più ragionevolmente prolungato di quello più antico (50-60 anni, invece dei 10-20 calcolati in precedenza).

(A.P. - F.P.)

<sup>43</sup> H. BLOCH, in *Topografia generale* 1953, cit. a nota 16, p. 218.

<sup>44</sup> I lavori sono stati eseguiti dal personale operaio della ditta Ales sotto la direzione del dott. Alfredo Marinucci che si ringrazia vivamente per le notizie fornite sui ritrovamenti dei bolli.

<sup>45</sup> *CIL*, XV, 1065 (v. M. STEINBY, 'La cronologia delle «figlinae» dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III secolo', in *BullCom*, 84, 1974-1975, pp. 47, 54).

<sup>46</sup> *CIL*, XV, 1081\* (v. STEINBY 1974-1975, cit. a nota 45, pp. 43, 47, 54 e nota 1)

<sup>47</sup> *CIL*, XV, 754 a (v. STEINBY 1974-1975, cit. a nota 45, p. 43 nota 1)

<sup>48</sup> *CIL*, XV, 1067 (v. STEINBY 1974-1975, cit. a nota 45, p. 54)

<sup>49</sup> A. PELLEGRINO, P. OLIVANTI, F. PANARITI, 'Mosaico di una terma extraurbana di Ostia', in *AISCOM II*, pp. 517-524; IDEM, 'Ricerche archeologiche nel trastevere ostiense', in *ArchLaziale*, XII, 1995, 2, II, pp. 393-400 (in seguito citati rispettivamente come PELLEGRINO, OLIVANTI, PANARITI 1995a e 1995b); A. PELLEGRINO, 'Ostiensia adiecta', in *VIII CollIntMos*, pp. 420-423.

<sup>50</sup> PELLEGRINO, OLIVANTI, PANARITI 1995b, cit. a nota 49, p. 395; PELLEGRINO, OLIVANTI, PANARITI 1995a, cit. a nota 49, p. 518.

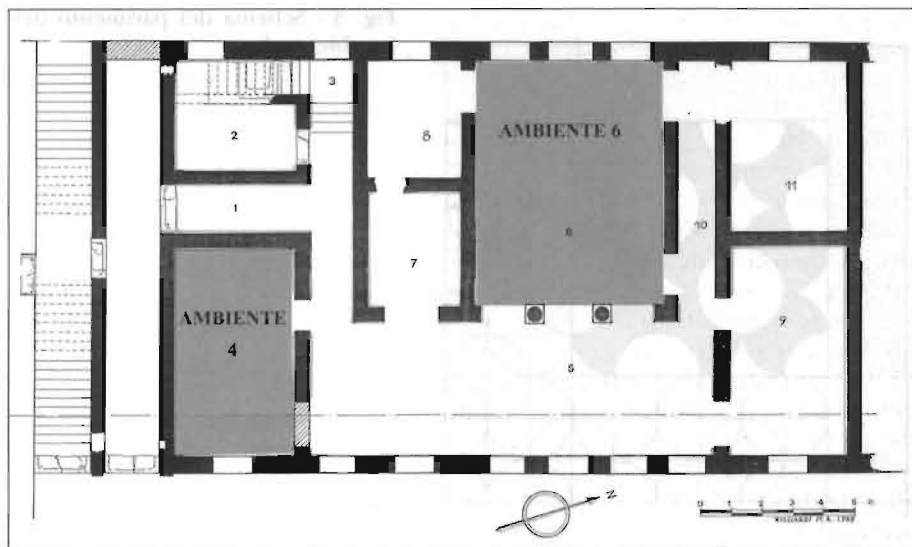


Fig. 1 - Pianta della Casa delle Ierodule (rilievo M.A. Ricciardi).

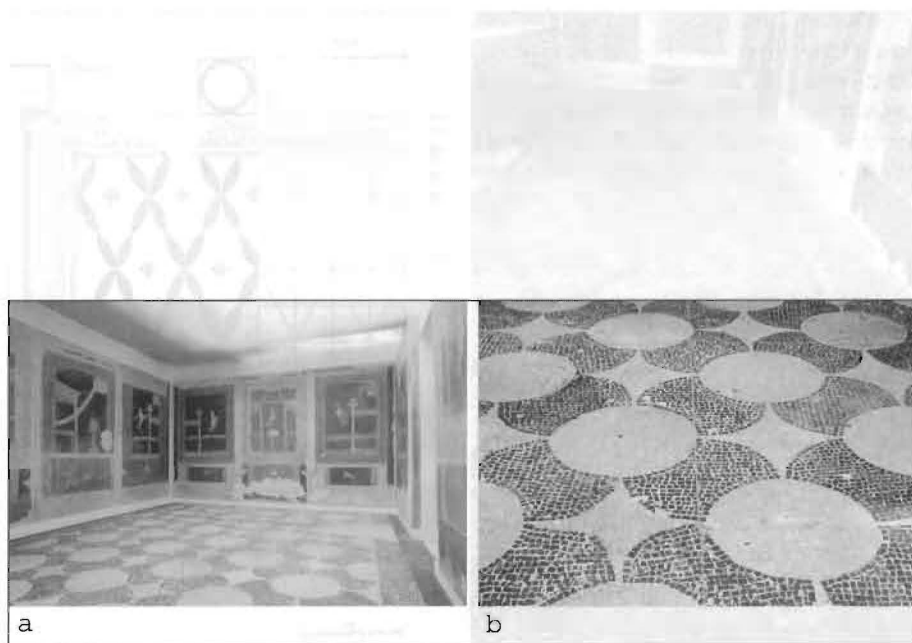


Fig. 2 - a) ambiente 4; b) particolare del pavimento (foto allieve del corso di formazione CEFME 2002-2003).

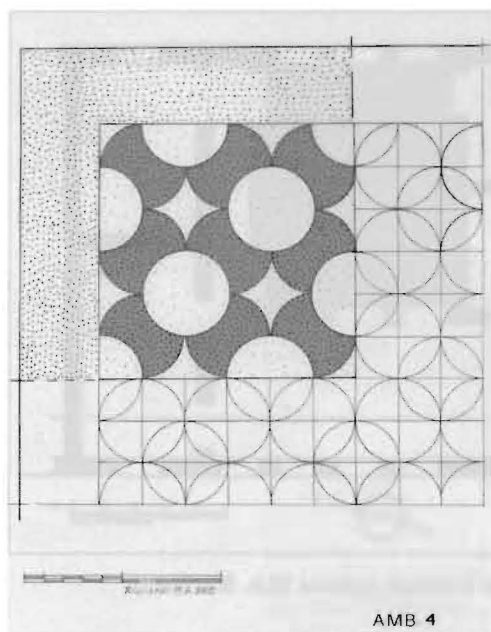
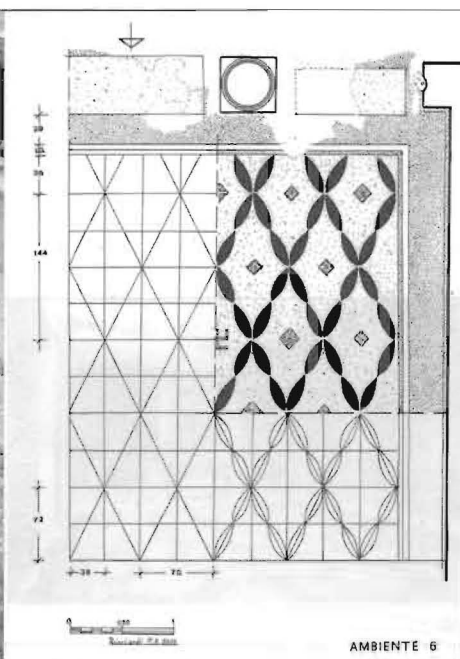


Fig. 3 - Schema del pavimento dell'ambiente 4.

Fig. 4 - a) ambiente 6; b) schema del pavimento.



a



b

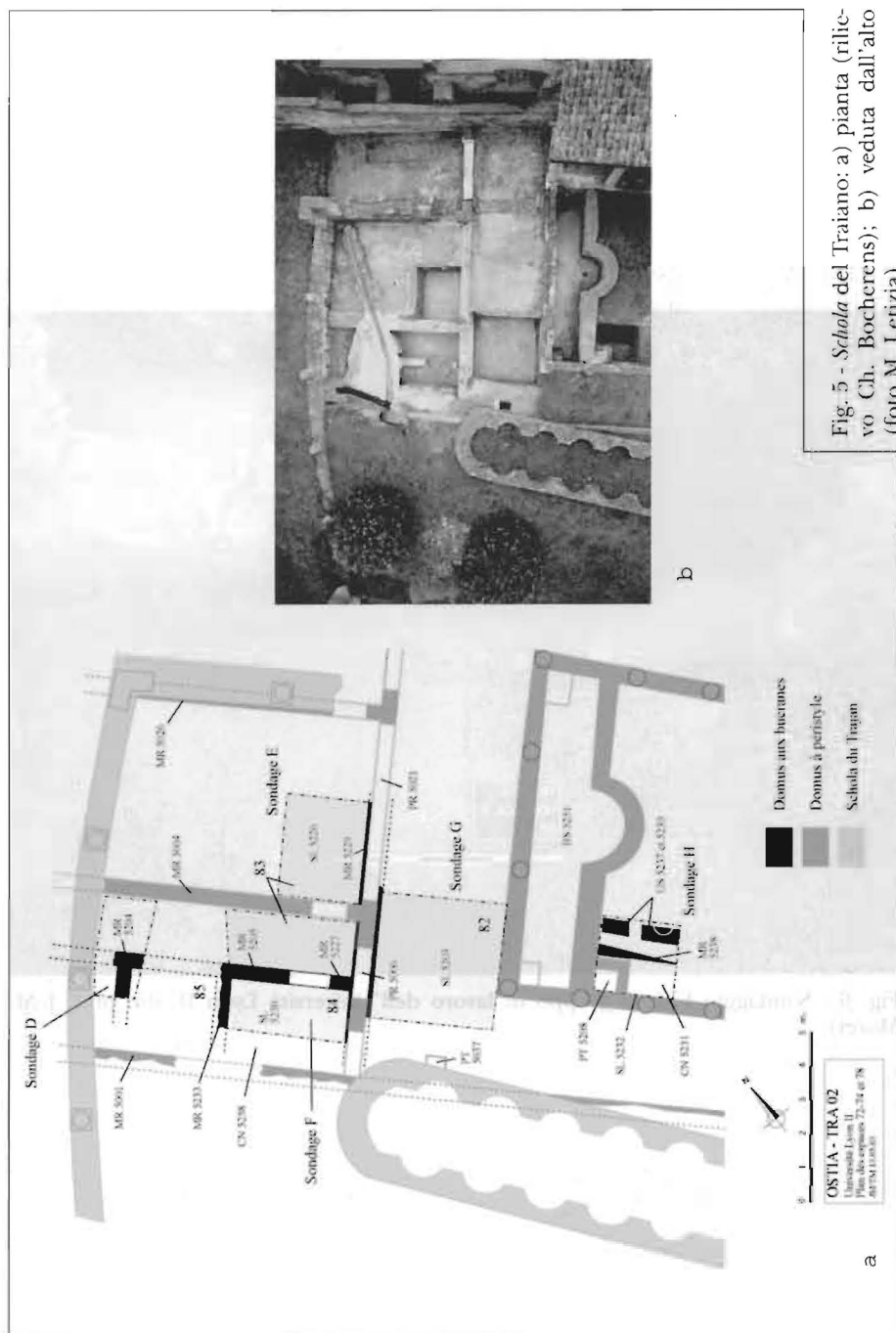


Fig. 5 - *Schola del Traiano*: a) pianta (rilievo Ch. Bocherens); b) veduta dall'alto (foto M. Letizia).

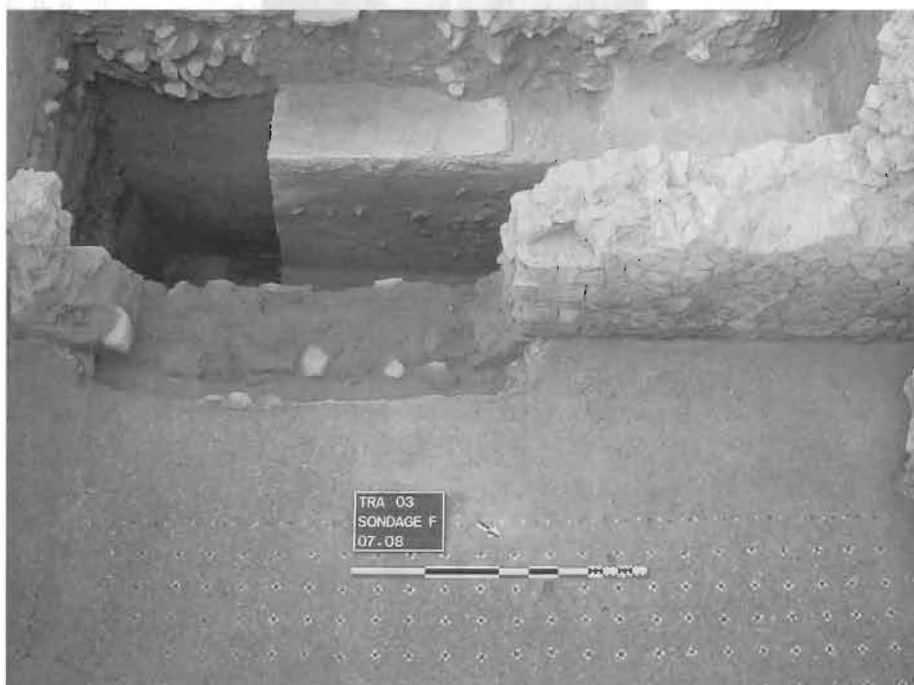


Fig. 6 - Sondaggio f (foto gruppo di lavoro dell'Università Lyon II, dir. prof. J.-M. Moret).



Fig. 7 - a) pavimento del peristilio; b) ambiente a sud del peristilio.

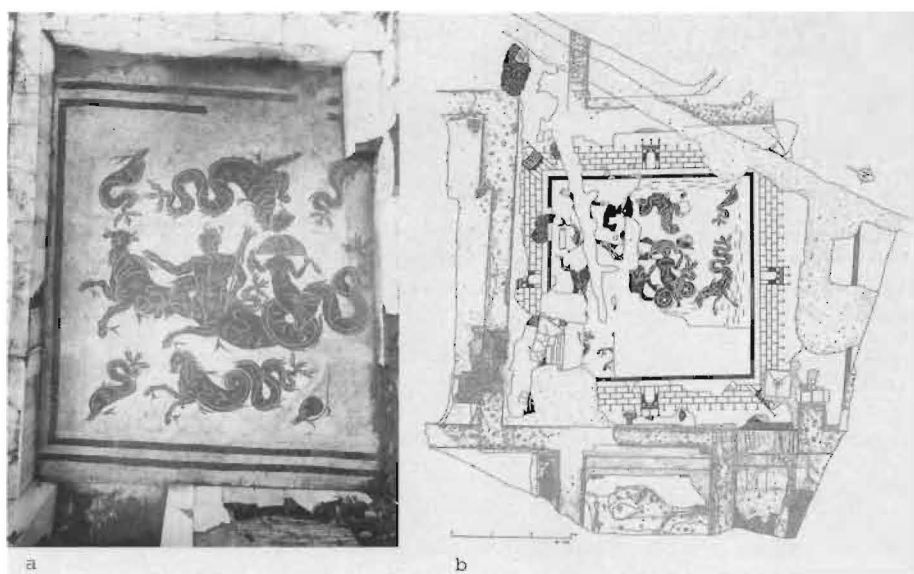


Fig. 8 - a) pavimento del *caldarium* delle Terme di Buticosus; b) pavimento del *frigidarium* delle Terme di Capanna Murata (disegno Studio TREERRE).